

Ecco il giorno “doppio zero” niente decessi niente contagi

DAL 21 FEBBRAIO MAI COSÌ
A PIACENZA. MAGNACAVALLO:
«PENSO A CHI HA SOFFERTO»

Maurizio Pilotti
maurizio.pilotti@liberta.it

PIACENZA

● Alla fine, dopo averlo a lungo invocato, atteso, desiderato, il giorno del “doppio zero” a Piacenza è arrivato.

Un “doppio zero” che in realtà ha un valore altissimo: zero decessi Covid e zero nuovi contagi sul territorio della nostra provincia vogliono dire tanto per questa terra colpita come poche dallo tsunami coronavirus.

Basti dire che bisogna riavvolgere il nastro e tornare all'inizio dell'epidemia, al 21 febbraio, per trovare le due caselle - decessi e contagi - appaiate nel doppio zero: da allora è iniziata la lunga marcia nel lutto, nella sofferenza e nella paura, che fino a qui ci ha portato a 946 vittime e 4.475 contagiati, almeno stando ai conteggi ufficiali.

Ma per avere l'esatta dimensione della tragedia fin qui attraversata - ogni singola vita conta, anche e soprattutto in tragedie epocali come il Covid -, occorre ricordare che nel caso delle vittime il dato pare sottostimato di un buon 20 per cento, perché nei giorni in cui il “doppio zero” era ancora molto lontano, si moriva così tanto e così in fretta che non c'era il tempo per fare tutti i tamponi “post mortem”: il numero reale delle vittime piacentine, secondo diversi ricerche statistiche, sarebbe molto sopra quota 1.100.

il 23% dei morti in Emilia

Ma anche solo con le cifre ufficiali, il 23% delle 4.102 vittime emiliane erano piacentine. Quasi uno su quattro. Un'enormità - in numero assoluto e in proporzione - per una provincia che in regione concorre solo al 7% della popolazione complessiva, e che si può considerare purtroppo “quartiere sud” della Wuhan italiana che comprende Bergamo, Brescia, Lodi e Cremona: insieme formano il quintetto delle città più flagellate dal virus killer.

Ancora più teorico risulta il dato



Andrea Magnacavallo

dei contagiati: secondo diversi osservatori la cifra reale è tra le dieci e le 15 volte, tra i 50mila e i 70mila casi di piacentini infettati in varie modalità - tra asintomatici, paucisintomatici (cioè coloro che hanno avuto poco più di un banale raffreddore o un po' di tosse) e i casi più conclamati però non “processati” dal sistema che nelle prime settimane venne travolto dall'ondata delle polmoniti bilaterali, tutte gravissime.

E pare giusto, in un giorno in cui la Bestia sembra allontanarsi da Piacenza, dare la parola proprio a chi in quei giorni tremendi era lì, sulla prima linea, a combattere per salvare i pazienti.

A nome di tutti, parla Andrea Magnacavallo, direttore del Pronto soccorso e della Medicina d'urgenza dell'ospedale di Piacenza. «Dopo tutto quello che abbiamo visto qui in ospedale - commenta - mi sento obbligato a essere

prudente, e anche un po' scaramantico. Quindi consideriamo il “doppio zero” un risultato molto promettente, ma niente di più. È il risultato ottenuto perché i piacentini hanno osservato con attenzione le indicazioni sul lockdown e poi sulla Fase 2. Ma bisogna continuare a stare attenti per evitare ogni possibile ripartenza del contagio».

Il Covid ha rallentato il passo, fino quasi a fermarsi. Forse di trasmissione in trasmissione si è indebolito. O forse non trova più così tanti corpi da contagiare come accadde tra dicembre e febbraio. «Non so dire se il Covid sia più debole. Ma ormai - spiega ancora il direttore dell'emergenza - non ci arrivano più pazienti giovani, diciamo under 60. E tutti i nuovi ricoverati non hanno polmoniti gravi, sono tutti a uno stadio iniziale. E questo perché da una parte abbiamo un punto d'osservazione territoriale: andiamo a stanare la malattia prima che si faccia troppo grave. E poi perché siamo più preparati, sappiamo che cosa cercare».

Conoscenza del nemico e attitudine pro-attiva: i segreti della vittoria del “doppio zero”?

Magnacavallo però - proprio nel giorno che sembra proclamare la vittoria sulla Bestia - a nome di tutti gli operatori sanitari preferisce voltarsi indietro, guardare ai mesi appena passati.

«Per chi non ce l'ha fatta»

«È giusto in una giornata come questa rivolgere un pensiero - ammonisce - ai tanti che hanno sofferto, a chi ce l'ha fatta e soprattutto a chi non ce l'ha fatta. Anche per loro dobbiamo continuare con prudenza a seguire le regole per evitare una seconda ondata».

Il pensiero corre ai tanti malati ancora in terapia intensiva, anche under 60 e quindi più resistenti, che stanno combattendo con tutte le loro forze - magari dopo settimane di ricovero e intubazione - per tornare a casa. Non sarà finita davvero, finché anche loro non saranno tutti in salvo.

946

le vittime piacentine
fino a qui: 4.475 i
contagiati. Ma sono dati
molto sottostimati



Un risultato molto
promettente, ma
bisogna stare attenti
per evitare ripartenze»